

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **1**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

1

**ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA
DI FRONTE AL CAMBIAMENTO**

**ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY
IN THE FACE OF CHANGE**

a cura di
edited by

Cristina Cuneo

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

ARCHITETTURA FASCISTA IN IRPINIA FRA PERMANENZE E TRASFORMAZIONI

DANIELA STROFFOLINO

Abstract

The essay is part of a large project that attempts to catalogue the fascist architecture still present in the province of Avellino. In these pages we wanted to focus on the state of these buildings and the redevelopment and re-functionalization projects put in place by municipal administrations.

Keywords

Irpinia, architecture, fascism, permanences, re-functionalization

Introduzione

Questo saggio è parte di un ampio progetto che tenta di ricostruire l'architettura e il paesaggio della provincia di Avellino durante il Ventennio fascista, attraverso le testimonianze ancora presenti, in alcuni paesi in stato di rudere, il più delle volte abbattute, altre recuperate in modo che se ne possa ancora leggere l'aspetto originario. Purtroppo la quasi totale mancanza di documentazione archivistica non ha permesso di recuperare disegni di progetto, così come infruttuosa è stata la ricerca negli inesistenti archivi comunali e ancor meno quella presso gli Uffici del Genio Civile, ente che per prassi manda al macero i suoi documenti ogni dieci anni e che in maniera del tutto sconsiderata solo pochi anni fa, ha distrutto anche alcuni documenti risalenti all'evento del terremoto del 23 luglio del 1930. Unica inalterata testimonianza, i giornali dell'epoca: «Corriere dell'Irpinia», «L'Irpinia fascista», «Irpinia» e alcune pubblicazioni opera dell'Amministrazione Provinciale di Avellino in cui si descrivono gli interventi progettati e realizzati dal regime.

Gli interventi messi in campo nel Ventennio furono concentrati innanzitutto nel capoluogo – Avellino - che vide la realizzazione di svariati edifici pubblici e privati, un piano regolatore progettato da Cesare Valle nel 1933 - non attuato - case popolari e popolarissime, un ospedale consorziale, un sanatorio, una Casa dell'assistenza. Sfogliando i giornali e le suddette pubblicazioni risulta chiaro che le opere di modernizzazione coinvolsero tutta la provincia innanzitutto con interventi tesi a migliorare la viabilità estremamente carente, a realizzare edilizia scolastica e a risolvere il grave e paradossale problema della mancanza di un acquedotto, in considerazione del fatto che l'Irpinia già da tempo forniva acqua alla Puglia e a Napoli.

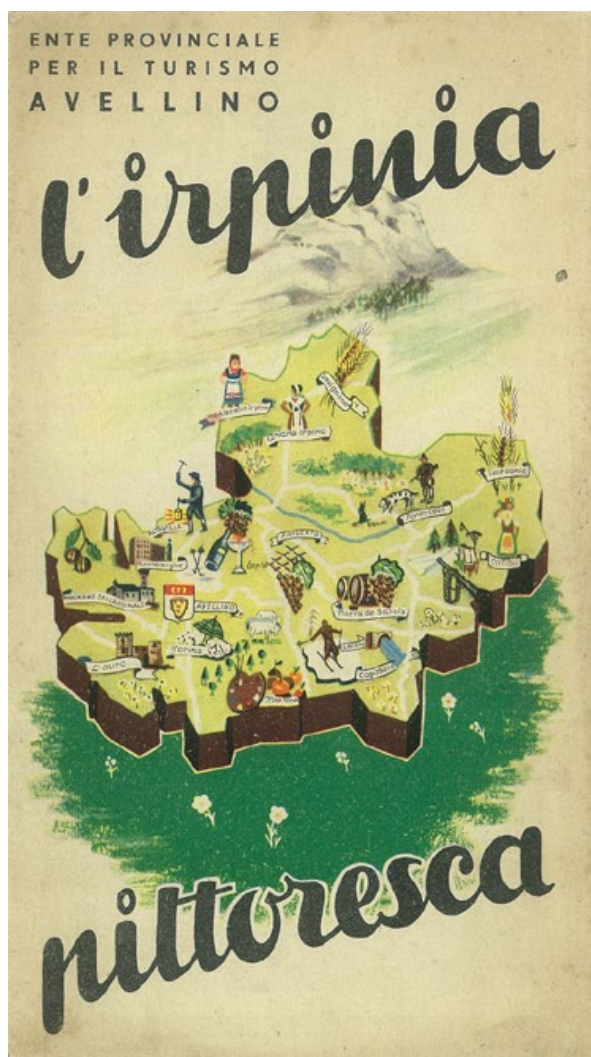
Turismo e paesaggio

La prima fase del progetto ha riguardato un argomento dalla incredibile attualità: lo sviluppo del turismo della provincia che - allora come ora - veniva con insistenza sottoposto all'attenzione dei lettori nella speranza di mettere in moto un settore che avrebbe potuto sicuramente portare sviluppo, ma che inevitabilmente si scontrava con endemiche carenze strutturali del territorio a partire dalle strade, fino all'assoluta mancanza di servizi e strutture. Miseramente fallirono i due tentativi - il primo messo in atto a metà degli anni Venti da Alfonso Carpentieri, intellettuale, direttore del Corriere, il secondo dal prefetto Nicola Enrico Trotta dopo 10 anni - di realizzare una completa, ricca ed esaustiva guida dell'Irpinia. Solo nel 1940 fu stampato un dépliant dall'Ente Provinciale per il turismo, *l'Irpinia Pittoresca* (fig. 1), in cui si illustravano attraverso una mappa geo-pittorica e alcune fotografie le bellezze architettoniche e soprattutto paesaggistiche della provincia.

Gli unici luoghi che videro un incremento turistico furono quelli legati al turismo religioso, mete di pellegrini e viaggiatori già da secoli: i santuari di Montevergine e Materdomini [Stroffolino 2019].

A Montevergine negli anni Venti iniziarono importanti lavori per il miglioramento della viabilità, con l'intento di sviluppare un turismo legato agli sport invernali. Innanzitutto fu dato l'avvio ad un'opera avveniristica quale la funicolare che dal paese di Mercogliano doveva condurre a pochi metri dal Santuario. Il primo progetto, disegnato dall'ingegnere Pietro Lanino, fu modificato nel 1923 dall'ingegnere Margotta che pensò di eliminare tutte le curve e i dislivelli presenti nel progetto, rendendo così rettilineo il percorso del treno, e portare la stazione di partenza sul viale San Modestino [Corriere dell'Irpinia 1923]. Ci vollero però più di trent'anni per l'ultimazione della linea che fu inaugurata nel 1956 dall'abate Anselmo Tranfaglia. A partire dal settembre del 1933, i lavori sul Partenio - individuato quale meta sciistica - si intensificarono: si procedeva abbastanza speditamente - grazie all'opera del Genio Civile - nei lavori della strada che doveva raccordare il demanio del comune di Mercogliano e quindi Avellino con la rete stradale esistente; si progettava grazie all'intervento del costituendo Sci Club Irpino (fondato da Ernesto Amatucci e dall'avv. Capuano) e per mano dell'ingegnere Francesco Gatta, un comodo rifugio.

Tutto questo fervore di opere fu ricompensato dall'arrivo - il 27 gennaio di quell'anno - sul Campo Maggiore, di Sua Altezza Reale Umberto di Savoia che volle provare le piste da sci, evento testimoniato da numerosi scatti fotografici dei fratelli Velle. Nel febbraio è inaugurato con grande clamore il rifugio e il campo da sci sul Campo Maggiore, nati dalla collaborazione fra Don Ramiro Marcone e il Segretario Federale Gaetano Zampiglione [Forino 1933]. Naturalmente l'avvenimento ebbe grande risonanza in tutta la Campania e fu visto dagli Irpini come il tanto auspicato risveglio della provincia, l'inizio di quel sistema turistico che ormai da anni e da più parti si tentava di sviluppare; il primo segnale non poteva che arrivare da un luogo in cui già da tempo, esistevano le infrastrutture necessarie per tale sviluppo: almeno un ristorante e una foresteria gestiti dai monaci e una buona rete stradale.



1: Ente provinciale per il turismo Avellino, *L'Irpinia pittoresca*, Avellino 1940.



2: *Sports invernali a Montevergine*, Pergola, Avellino 1934.

Nell'opuscolo, pubblicato fra il 1934 e il 1935 (Fig. 2) per pubblicizzare questa prima stazione sciistica del Sud Italia, si dà grande rilevanza ai collegamenti, che sicuramente erano uno dei punti dolenti della provincia [Sport invernali a Montevergine sd]. Sul «Corriere dell'Irpinia» è pubblicato un disegno del tracciato di questa strada che ben rappresenta le difficili curve a gomito che dovevano essere realizzate per raggiungere il Colle Virgilio a quota 1415 metri [Corriere dell'Irpinia 1934]. Questa strada in realtà non era transitabile in inverno con mezzi automobilistici a causa delle pendenze troppo forti, mentre poteva essere percorso a piedi con comodità e facilità, come spiega il Presidente dell'Ente Turismo Irpino; per questo Ernesto Amatucci propose di realizzare una funivia che dal Santuario conducesse direttamente e in solo 8 minuti alla vetta più alta del Partenio: il dorsale Serralto, proposta che però rimase tale. Negli articoli viene spesso affrontata anche la questione della necessità di migliorare la qualità alberghiera, nello specifico di realizzare un grande albergo grazie agli incentivi messi in atto dal regime per l'edificazione *ex novo* o la ristrutturazione di fabbricati già esistenti ad uso alberghiero.

Il 12 maggio del 1932 viene inaugurato il bar-ristorante del Romito, voluto dai padri Benedettini e realizzato su progetto dell'ing. Salvatore Moccia, non «il solito caffè paesano, ma un bar cittadino, messo su con tutta l'eleganza e il confort desiderabile, con il vantaggio d'una cornice fatta di verde. Un bar napoletano trapiantato a 1280 metri d'altezza» [Il santuario di Montevergine. Bollettino mensile illustrato 1932, 32].

A Materdomini, invece, i Padri Redentoristi nel 1929 fanno erigere oltre la chiesa del Redentore, la Casa del pellegrino, unico grande albergo della provincia con oltre 200 posti letto, segnalato nella *Piccola guida della provincia di Avellino* edito dai Fratelli Pergola nel 1932, come albergo “di I° classe”. L'albergo crollò con il terremoto del 1980 e fu sostituito con un nuovo anonimo edificio.

Il destino delle “casette asismiche”

Gli anni Trenta si aprono in Irpinia con il disastroso evento del terremoto del 23 luglio 1930, ricordato come terremoto del Vulture. Questo portò inevitabilmente alla realizzazione di numerose opere sia architettoniche che urbanistiche, lasciando un segno nel tessuto di questi luoghi, in molti casi ugualmente cancellato dal sopraggiungere di altri violenti fenomeni tellurici: quello del 1962, ma soprattutto quello del 23 novembre 1980. Mi sembra interessante per il tema di questa sessione, attraversare questa terra e recuperare le presenze architettoniche di epoca fascista, indicandone lo stato, gli interventi di recupero o trasformazione.

Il terremoto del 1930 provocò enormi perdite in Irpinia con ben 1052 morti e paesi completamente distrutti. I comuni di: Aquilonia, Ariano di Puglia, Bisaccia, Carife, Castel Baronia, Flumeri, Lacedonia, Montecalvo Irpino, Monteverde, Rocchetta Sant'Antonio, Savignano di Puglia, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Trevico, Vallata, Villanova del Battista, Zungoli, furono inseriti con decreto ministeriale del 23 agosto 1930, nell'elenco di 1° categoria.

Con il Decreto del 3 agosto 1930 il governo fascista fissò il piano per ottenere una veloce ripresa delle aree terremotate stabilendo speciali agevolazioni per la ricostruzione degli edifici privati lì dove fosse stato possibile. In prima battuta, in considerazione della gravità dei danni sull'edificato, si stabilì che le decisioni in merito alla demolizione o al puntellamento degli edifici fossero a carico esclusivo dei funzionari del Genio Civile. Furono così abbattuti 2.500 fabbricati mentre ne furono puntellati 4 o 5 mila. Contemporaneamente si decise di procedere direttamente e completamente a spese dello Stato, alla realizzazione di nuove abitazioni, le cosiddette “casette asismiche” senza indugiare nella fase intermedia dell'istallazione di baracche in legno. Si optò per la costruzione di strutture ad ingabbiate di cemento armato con pareti di mattoni pieni a due teste [Stroffolino 2018].

Lo stesso decreto dava facoltà al Ministero dei Lavori Pubblici di individuare le aree più opportune su cui edificare le casette, tenendo presenti le esigenze di sviluppo dei centri abitati in previsione della redazione di piani regolatori, per i quali sussistevano procedure semplificate. In provincia di Avellino per il comune di Aquilonia si stabilì, con Decreto dell'11 novembre 1930, il totale spostamento del paese in altra area con il

conseguente abbandono di quello originario, mentre per Bisaccia lo spostamento solo parziale. Il decreto fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 29 novembre: «Spostamento in nuova sede di parte degli abitanti di Aquilonia e Bisaccia in provincia di Avellino, di Tocco Gaudio in provincia di Benevento, e di Melfi in provincia di Potenza». Il decreto stabiliva dunque per Aquilonia il trasferimento «dell'intero vecchio abitato, meno il rione Croce, quest'ultimo comprendente anche il primo tratto del corso Umberto I, di circa m. 80, misurati dall'esterno verso il largo Croce del primo fabbricato a destra». Per Bisaccia «Tutta la zona orientale in frana, che comprende i rioni Piazza, in parte, Campanile vecchio, Rupe Androne e San Chirico» [Gazzetta Ufficiale 1930, 5136]. Il piano regolatore della nuova Aquilonia fu redatto nel 1932 [Rosi 1995] perfettamente in linea con i dettami delle 'città nuove' realizzate dal regime. Un impianto regolare posizionato in una zona pianeggiante a circa 3 chilometri dal vecchio borgo completamente distrutto. La scacchiera composta da isolati di 100, 200, 300 mq, tagliata in due dal decumano maggiore largo 15 metri con andamento est-ovest [Bellomo, D'agostino 2017]; in posizione quasi baricentrica l'eliminazione di due isolati lascia spazio per una lunga piazza che si protende verso meridione, mentre sul lato opposto del decumano s'innalza l'alta facciata della Chiesa Madre a doppio ordine affiancata dal campanile (Fig. 3). A destra e sinistra della chiesa i palazzetti delle famiglie più rappresentative: da un lato il potestà, dall'altro il farmacista. Il Municipio, posto ad angolo fra il corso e la



3: Aquilonia, Piazza Marconi (foto dell'autore).

piazza – ha su quest'ultima il prospetto principale, seguito dall'edificio scolastico, appaltato insieme alla chiesa nel 1937. A partire dagli ultimi mesi del 1936 si susseguono una serie di articoli che annunciano la costruzione per l'appunto delle chiese e degli edifici scolastici di Aquilonia e Bisaccia progettati dall'ingegnere Antonino Fiumara del Genio Civile di Avellino sotto le direttive dell'ingegnere Capo Valerico Maggiorotti amante dello stile architettonico dell'epoca, stile a cui sarà improntato l'intero nuovo paese: «I visitatori dell'Irpinia, dovranno restare ammirati del paese ricostruito, così come restano ammirati i numerosissimi visitatori dell'agro romano sorto a nuova vita per virtù del Fascismo» [Corriere dell'Irpinia 1937, n.23].

Ad est della piazza inizia la scacchiera più fitta delle 96 casette asismiche realizzate secondo le caratteristiche costruttive disposte dal Ministero dei lavori pubblici. Purtroppo è andato perduto il filmato dell'Istituto Luce girato nei giorni frenetici della ricostruzione, ma possiamo immaginarlo guardando quelli ancora esistenti di altri paesi (San Sossio Baronia, Bisaccia, Flumeri, San Nicola Baronia, Rocchetta Sant'Antonio Castel Baronia, Carife, Montecalvo Irpino) e le numerose fotografie storiche. Importanti e unici sono invece i disegni di progetto delle casette conservati presso il Museo Etnografico "Beniamino Tartaglia" di Aquilonia [Stroffolino 2018; Bellomo, D'agostino 2018].

Dopo il 2000 il paese è stato oggetto di un ampio progetto di recupero che ha visto l'abbattimento e la ricostruzione di gran parte delle casette, tranne otto, ancora in piedi solo grazie all'impegno del comitato civico spontaneo 'Palazzine Bene Comune' che è riuscito ad ottenerne la tutela dalla Soprintendenza di Avellino e Salerno in base al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'abbattimento previsto nell'aprile del 2018 è stato così scongiurato, mentre si attendono idee e progetti per il recupero/riuso. Gli edifici pubblici del municipio e la scuola sono rimasti nella forma originaria, così come la imponente chiesa di Santa Maria Maggiore e le chiesette di S. Giovanni Battista posizionata nell'area orientale del paese e quella dell'Immacolata Concezione caratterizzata da un ampio ingresso strombato che incornicia il bel portale in pietra risalente al 1589, smontato dalla vecchia chiesa, con fregio ad altorilievo. La chiesa di San Giovanni Battista, Chiesa Madre fino agli anni '50, pur nella semplicità della facciata spicca per l'articolata composizione del campanile, caratterizzato dal classico gioco di parallelepipedi dalla pulita stereometria, ma sfalsati secondo diversi piani con tre ordini di aperture di differente forma e dimensione.

L'integrità del linguaggio urbanistico e architettonico di questo luogo va sicuramente sottolineato e inteso come una marcia in più per il suo sviluppo: percorrendo le strade di Aquilonia ci si immerge in uno spazio senza tempo, metafisico, che rimanda ad una forte matrice moderna espressa anche in tanti edifici privati come palazzo Famiglietti e palazzo Tartaglia.

Altro paese che conserva intatte non poche testimonianze di quell'epoca, è Villanova del Battista. Scrive Gino Chierici nel suo volume *I monumenti dell'Alta Irpinia ed il terremoto del 1930*: «Dove forse il disastro appare più grave è a Villanova del Battista, spaventoso ammasso di macerie sulle quali si alzano come trasognate, le poche case rimaste in piedi dopo il flagello» [Chierici 1932, 20]. Le due chiese del paese - entrambe crollate - ebbero destino diverso: la più antica dedicata all'Assunta, costruita nel nucleo originario

dell'abitato, affianco al palazzo dei marchesi proprietari del feudo, crollò insieme al bel campanile e non venne più ricostruita [Silano 2006, 38-39]. L'altra, conosciuta come Chiesa di San Giovanni, fu ricostruita come la nuova chiesa di S. Maria Assunta e divenne, di fatto, il punto nodale da cui sviluppare il piano di ricostruzione e ampliamento. A partire da questo momento la parte alta del paese, caratterizzata dalla presenza di palazzi nobiliari, perde la sua funzione di centro, pur preservando la sua storicità e bellezza. Il palazzo marchesale abbattuto e ricostruito con dimensioni più contenute, fu venduto dall'ultima discendente. Al posto della chiesa si realizza un serbatoio idrico, trasformato nel 2009 in un museo - il MUMUT (Museo multimediale della transumanza) che con le sue linee pulite e le grandi finestre si pone come filtro trasparente fra la piazza e lo splendido paesaggio che circonda il paese. Proprio nell'idea di sottolineare la precedente funzione, il progettista del museo ha conservato la facciata in mattoncini dove si legge la scritta "Acquedotto di Villanova Serbatoio", gli antichi serbatoi, divenute sale per proiezioni multimediali, e ha reso visibile attraverso una pavimentazione trasparente il sistema di tubazioni e valvole.

La ricostruita chiesa di Santa Maria Assunta con la sua piazza, oltre ad essere collegata al paese vecchio dalla strada e dalla scalinata chiamata via Ponte - ad evidenziare la sua funzione di collegamento diretto fra il palazzo marchesale e la chiesa - è il luogo in cui convogliano le due direttrici con direzione nord-sud, dove furono individuate le aree per l'edificazione delle casette asismiche. A nord - a quasi un chilometro di distanza dalla piazza - le casette occupano un lotto triangolare che vede come elemento di testa la casa dell'ECA (Ente Comunale Assistenza). L'edificio, tutt'ora esistente nonostante le svariate ristrutturazioni e cambi di destinazione d'uso non ha perso del tutto l'aspetto originario conservandolo soprattutto nella torretta che si erge al centro del lungo rettangolo. Anche le abitazioni sono ancora tutte presenti, in parte abitate e perfettamente conservate, in parte disabitate e anche qui in attesa di una nuova destinazione d'uso. A sud le casette asismiche furono dislocate in un'area molto più vicina alla chiesa, ma di queste non ne rimane traccia in quanto, con un progetto di riqualificazione del 2010, furono abbattute e sostituite con nuove abitazioni.

Scampitella è un altro piccolissimo paese in cui le casette asismiche resistono nella loro totale integrità in due blocchi perpendicolari a sud e ad ovest dell'ampio invaso di piazza Libertà dove sorge la chiesa di Santa Maria della Consolazione, costruita nella posizione attuale dopo il terremoto del 1930. Come per Aquilonia anche qui le casette furono collocate non esternamente al centro, ma al suo interno riconfigurando l'intero invaso della piazza principale, come si evince chiaramente dal catasto del 1932. Questo spazio fu completamente riprogettato, infatti la chiesa si trovava a sud-est rispetto alla posizione attuale (dove adesso è collocato il monumento ai caduti). La chiesa fu ricostruita in stile neogotico - stile utilizzato per la ricostruzione di tutti gli edifici religiosi realizzati in quegli anni ad esclusione di quelle di Aquilonia - abbattuta e riedificata in stile moderno dopo il terremoto del 1962 [Rocco 2004]. Anche l'area dove era stata realizzata la scuola è stata completamente trasformata dal nuovo edificio del Municipio inaugurato nel 2019.

Dislocate in diverse parti del paese anche le casette asismiche di Montecalvo Irpino: una vasta area a est a ridosso della pineta e del cimitero, una a nord in rione San Pietro, e la terza in via Fano, strada dove negli stessi anni sorse anche l'edificio scolastico, ancora esistente. Questo ultimo blocco è stato eliminato e al suo posto realizzato un ampio parcheggio, mentre le casette posizionate nelle altre due aree sono state sostituite da nuovi quartieri residenziali, ad eccezione di un paio lasciate in piedi quale testimonianza. Il terremoto distrusse gran parte del centro storico che fu ricostruito in seguito all'impegno del podestà Cesare Caccese al quale si deve la realizzazione del nuovo municipio, ma soprattutto della chiesa di San Pompilio con annesso asilo infantile nel 1934 (arch. Eugenio Paroletti), ma anche la sistemazione dell'intera piazza [Aucelli 2010]. Pochi dunque i paesi in cui le casette asismiche fanno ancora parte del tessuto urbano, ma soprattutto in cui hanno ancora un dignitoso utilizzo o per le quali si prevede l'inserimento in più ampio progetto di riqualificazione.

Le “Case dell’assistenza”

Lo stesso discorso vale per le ottantadue “Case dell’assistenza”, realizzate fra gennaio e luglio del 1938 per offrire un pasto caldo alla popolazione indigente. Il numero così elevato spiega il livello di povertà e di fame che attanagliava la provincia. Come spiega il Prefetto Tullio Tamburini nell'introduzione al volume di cui volle la pubblicazione e in cui sono raccolti tutti i progetti suddivisi per numero di posti a sedere, «le case dell’assistenza funzioneranno sempre quando se ne presenti una reale necessità, dovranno star chiuse quando non sia palese il bisogno. Potranno essere impiegate come cucine popolari per masse operaie e per il passaggio dei braccianti che si recano al lavoro nel Tavoliere, potranno essere di uso misto, cioè con buoni a pagamento e con quelli gratuiti, ma è necessario tener presente che il loro funzionamento non dovrà mai essere di incoraggiamento all’ozio ed alla formazione di una mentalità parassitaria». Naturalmente si tratta di edifici molto semplici ad un solo piano, caratterizzati da un unico ambiente con cucina a vista e il solo banco di distribuzione a dividere le due funzioni, nell'intento che tutto possa essere controllato da una sola persona e che «il calore irradiato dal forno e dalla cucina possa espandersi nella sala e renderla più accogliente specie nelle giornate più rigide» [Le case dell’assistenza in Irpinia 1939, 7-8]. La differenza fra i vari tipi era data essenzialmente dal numero dei posti a sedere stabiliti in base alla popolazione. Nel solo paese di Montella l'edificio era pensato a due piani con refettorio al pianterreno e dormitorio - maschile e femminile - al primo piano. Dal punto di vista architettonico l'edificio più emblematico risulta quello di Villanova del Battista (Fig.4), realizzato a chiusura del grande lotto trapezoidale in cui negli anni precedenti erano state alloggiate un cospicuo numero di casette asismiche.

Il prospetto principale, lungo 45,80 metri, è caratterizzato al centro e sulle estremità da corpi più alti e leggermente aggettanti, intonacati con un colore scuro a contrasto con il bianco dei setti murari arrotondati sul lato esterno, che scandiscono i varchi a mo' di colonne, le scritte e i fasci decorativi, le cornici, il blocco più basso. Alle spalle dell'ingresso centrale si erge l'alta torre littoria realizzata con mattoncini a faccia vista.



4: Villanova del Battista, Casa dell'assistenza oggi Casa per anziani, (foto dell'autore).

L'ingresso principale - come spiega la planimetria - è posizionato sul lato corto orientale preceduto da un pronao, mentre l'angolo a nord-ovest è arrotondato per sfruttare al meglio le dimensioni del lotto. Come abbiamo già evidenziato nel paragrafo precedente l'edificio ha subito diversi rimaneggiamenti per essere adeguato alle nuove funzioni - da casa per gli anziani a centro sociale - ma sicuramente la forza del segno architettonico e il contesto lo hanno salvato dall'essere del tutto cancellato. Tale, infatti è il triste epilogo per la maggior parte di queste costruzioni, considerate dalla popolazione simbolo della povertà a cui il fascismo e la guerra avevano fatto precipitare questa terra e non certo espressione di uno stile architettonico da tutelare.

Le Case dell'Assistenza recuperate nella loro forma originaria o anche solo riconoscibile si contano sulle dita: è il caso di Montemiletto (sala polifunzionale), Volturara (museo etnografico), Avellino (sede di associazioni), Villanova del Battista (centro anziani), Villamaina (centro polifunzionale), Chiusano San Domenico (asilo in base al progetto di recupero), Montemarano (attualmente museo etnomusicale, ma è in via di esecuzione un nuovo progetto). Numerosi i casi di abbattimento e ricostruzione di edifici con nuove funzioni rivolte alla comunità, unico legame con i vecchi edifici rimane la dicitura "Ex Eca": è il caso di Flumeri (oggi centro vaccinale), Calitri (sala polifunzionale), Castelvete (nata come mediateca, nel mese di luglio è stata locata dal comune per uso

commerciale), Mirabella Eclano (scuola), Pratola Serra (sede della Misericordia). In altri casi gli edifici versano in un totale stato di abbandono, in attesa di fondi per progetti che ne definiscano il futuro: Gesualdo e Forino.

Il capoluogo

Indubbiamente l'area del territorio irpino a ridosso del Vulture, epicentro del terremoto del 23 luglio 1930, vide la massima concentrazione di interventi urbanistici e architettonici tesi alla ricostruzione, ma fu la città di Avellino, in quanto capoluogo, ad essere investita da più significative trasformazioni e a vedere il sorgere di imponenti edifici. Innanzitutto si nota una grande differenza stilistica fra gli edifici realizzati prima e dopo gli anni Trenta: l'edificio delle Poste e Telegrafi, del Banco di Napoli, del Liceo scientifico Mancini e del Reale Istituto tecnico appaiono nella loro imponenza e nel disegno di facciata ancora legati ad uno stile di matrice umbertina.

Un quadro delle architetture presenti in città o in via di esecuzione nei primi anni Trenta è offerto dalla bella pubblicazione fotografica intitolata *Avellino nella bellezza della sua terra*, pubblicata nel 1932, inoltre di estremo interesse è la pianta della città inserita in apertura del volume, pianta che è possibile confrontare con quella presente nel Piano regolatore di Avellino redatto fra il 1933 e il 1934 da Cesare Valle. In entrambe, nella Piazza Libertà (poi piazza della Rivoluzione), si leggono ancora la chiesa del Rosario e quella di S. Francesco. Nella pianta di Valle sono presenti i nuovi volumi dell'Asilo Patria e Lavoro in via Terminio e della nuova chiesa del SS. Rosario in Corso Vittorio Emanuele la cui prima pietra fu posta il 2 aprile 1933, mentre la vecchia chiesa del Rosario, che con la sua mole ostacolava l'apertura e la visuale su piazza Garibaldi, non era stata ancora abbattuta. Sul versante sud-orientale della piazza, Valle prevede la realizzazione del nuovo palazzo di città e di una nuova chiesa in sostituzione di quella di S. Francesco per la quale era stato deciso l'abbattimento, avvenuto però solo nel 1939, provocando quel vuoto urbano - drammatico presagio delle distruzioni causate dai devastanti bombardamenti del 14 settembre del '43 - che sarà riempito solo nel 1951 con la costruzione del grande edificio dell'INA. Di fatto, dunque, né la nuova chiesa né il nuovo municipio vennero realizzati, così come non fu realizzata la grande piazza della Vittoria posta a cavallo dei tre principali assi stradali paralleli della città: l'attuale via Colombo, il corso Vittorio Emanuele e via Roma, quest'ultimo dato dal prolungamento oltre i Giardini Pubblici della via del Littorio. In realtà mentre il piano era ancora in fase di ultimazione, si iniziarono i lavori per la costruzione della Casa del Balilla (1933-1937) secondo un progetto disegnato da Enrico del Debbio, che con la sua pulita e razionale stereometria decretò di fatto l'inizio dell'architettura moderna in città e la definitiva frattura con il pesante stile utilizzato negli edifici degli anni precedenti. Da questo momento in poi le opere realizzate in città e in provincia, sia pubbliche che private (tutti i nuovi palazzi su via Matteotti) gli importanti progetti realizzati solo in parte (l'ospedale consortile di Cesare Valle e Francesco Fariello, il sanatorio di Carlo Colomba) o non realizzati affatto (il municipio di Domenico Pastena) esprimeranno sempre una forte connotazione moderna.



5: Cesare Valle, schizzo di progetto per Piazza Libertà lato sud-est (Cesare Valle, *Il piano regolatore di Avellino*, sd).

I lavori dell'ospedale consortile iniziarono nel 1938, ma allo scoppio della guerra nel 1940, quello che ancora era solo uno scheletro in cemento armato, venne messo a disposizione dell'Autorità militare italiana, che lo avrebbe completato e attrezzato per 100 posti letto per adibirlo ad ospedale militare. Nel 1943 il rustico fu requisito dall'Ufficio Lavori del Genio Militare di Napoli e utilizzato prima dai militari italiani, poi dai canadesi. Alla fine della guerra l'edificio fu trasformato in alloggi per gli sfollati dei bombardamenti e solo nel 1959 ricominciarono i lavori per riportarlo alla sua originale funzione, ma su un progetto sostanzialmente diverso [Stroffolino 2021, 402].

Identico destino spetta al progetto del sanatorio antitubercolare (1936) i cui lavori iniziarono fra il '38 e il '39, ma furono portati a termine solo agli inizi degli anni '50 con modifiche che videro la totale eliminazione delle ampie pareti vetrate presenti nel progetto originario, indizio di una diversa funzione sempre in ambito sanitario [Stroffolino 2021, 404].

La Casa del Balilla invece, grazie alla presenza al suo interno di una grande sala cinematografica, conserverà questa funzione fino al terremoto del 1980. Il cinema Eliseo - così sarà chiamato - fu tra l'altro sede del «Laceno d'oro» - importante manifestazione di cinema neorealista degli anni '60. La ristrutturazione dell'immobile inizia nel 2000 con la precisa intenzione di preservare le caratteristiche formali sia interne che esterne, ma di fatto l'edificio non verrà mai più riaperto, anche quando grazie a ingenti finanziamenti europei diventerà sede della Casa della cultura cinematografica "Camillo Marino

e Giacomo d'Onofrio". Per ventidue anni si sono alternati lavori ordinari e straordinari (l'interno fu distrutto da un incendio doloso appiccato nel gennaio del 2013), necessari per far fronte ai continui atti vandalici e all'usura del tempo che inesorabile consuma anche ciò che non è utilizzato. La promessa estiva di riapertura entro la fine del 2022, è finalmente diventata realtà con l'organizzazione di importanti eventi legati al cinema che si sono susseguiti a partire da novembre. Naturalmente la speranza è in un utilizzo continuo della struttura e non solo *una tantum*.

L'altra grande incognita è l'Asilo Patria e Lavoro. Anche qui dopo un buon restauro, l'edificio è stato affidato ad associazioni culturali fino al 2018, quando il comune è riuscito ad ottenere la restituzione del bene a causa dell'ingente debito accumulato dall'Usaclì di Avellino. Per mancanza di fondi lo stesso comune nel 2020 lo ha messo in vendita, cedendolo all'Ordine dei Medici, il quale attende la conclusione del lungo iter burocratico per poter intraprendere i lavori di riqualificazione dell'immobile.

Conclusioni

L'Irpinia è una terra dalle grandi potenzialità. Purtroppo i tanti terremoti hanno di fatto cancellato quasi completamente, l'identità architettonica di questa provincia a partire dal capoluogo fino al più piccolo paese. Pochi gli edifici che permangono nel loro aspetto originario, pochi i centri storici ricostruiti preservandone le peculiarità, dai materiali al disegno. L'architettura realizzata in Irpinia nel Ventennio fascista è una realtà ancora presente e spesso visibile nelle sue forme e funzioni originarie, ormai considerata "architettura storica" specie in quei luoghi dove non c'è più traccia del passato. I tanti edifici scolastici continuano a svolgere perfettamente la loro funzione e così le chiese o i municipi. Come si è spiegato nelle pagine precedenti, il vero problema sorge in relazione a quegli edifici nati come espressione della propaganda fascista o con funzioni poi decadute, come gli ECA o i sanatori o - nello specifico delle aree terremotate - le "cassette asismiche". Sembra incredibile che a distanza di quasi un secolo questi edifici seppur riconosciuti (in alcuni casi con grande difficoltà) come beni da tutelare, permangano nella condizione di rudere o di contenitori vuoti e di difficile gestione.

Bibliografia

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI AVELLINO (1939), *L'opera del Rettorato nel quadriennio 1935 XIII - 1939 XVII*, Avellino, Tip. Pergola.

AUCELLI, M. (2010). *Dal fascismo ai commissari civici: il "Ventennio" a Montecalvo Irpino*, D&P La Tipografia.

BELLOMO, M., D'AGOSTINO, A. (2020). *Sfide e temi tra tecnologie innovative e network di paesaggi. Apprendere da Aquilonia*, Firenze, Altralinea Edizioni.

BELLOMO, M., D'AGOSTINO, A. (2018). *Il progetto della ricostruzione tra identità e innovazione. Il caso di Aquilonia*, in *La città altra, Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone Napoli, fedOA Press, 2018, pp. 529-538.

- BELLOMO, M., D'AGOSTINO, A. (2017). I centri minori tra identità e sviluppo green. Il caso di Aquilonia, in «Upland, Journal of urban planning, landscape e enviromental design», vol. 2, n.1, pp. 165-186.
- CARPENTIERI A. (1925). *Per una Guida Illustrata dell'Irpinia. Lettera aperta a tutti gli irpini residenti fuori provincia*, in *Colonia e all'estero*, Avellino, Tip. Pergola.
- Il bar del Romito* (1932), in «Il santuario di Montevergine. Bollettino mensile illustrato», n. 1, p. 32.
- CHIERICI, G. (1932). *I monumenti dell'Alta Irpinia ed il terremoto del 1930*, Avellino, Tip. Pergola.
- ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO (1940). *L'Irpinia pittoresca*, Roma.
- FORINO, M. (1933). *La Federazione Fascista Irpina inaugura domani il campo di neve e il Rifugio Alpino*, in «Corriere dell'Irpinia», n. 530, p. 1.
- «Gazzetta Ufficiale» (1930), n. 278, p. 5136.
- Irpinia. Piccola guida della provincia di Avellino*, Tip. Pergola, Avellino 1932.
- L'inizio dei lavori per la funicolare di Montevergine* (1923), in «Corriere dell'Irpinia», n. 19, p. 1
- Montevergine nella sua fascinosa maestosità, si afferma la migliore stazione di sport invernali nel Mezzogiorno d'Italia* (1934), in «Corriere dell'Irpinia», n. 577, pp. 1-2.
- NERI, M.L. (2006). *Enrico del Debbio*, Milano, Idea books.
- REGIA PREFETTURA DI AVELLINO (1939), *Le case dell'assistenza in Irpinia*, Avellino, Tip. Pergola.
- ROCCO, T. (2004). *Santa Maria della Consolazione: prima chiesa di Scampitella*, in «Vicium: cultura della Baronia», n. 3, pp. 133-135
- ROSI, M., (1995). *La nuova Aquilonia degli anni 1930*, in «Storia dell'Urbanistica Campania», n. III, numero monografico: *I centri dell'Irpinia*, a cura di T. Colletta.
- SILANO, P. (2006). *Tra storia, lingua e folclore di Villanova del Battista*, Grottaminarda (AV), Delta3.
- Sport invernali a Montevergine, Avellino* (s.d.), Avellino, Tip. Pergola.
- STROFFOLINO, D. (2019). *Quell'industria del forestiere... in Irpinia. Paesaggio e turismo nella prima metà del Novecento*, Grottaminarda (AV), Delta3.
- STROFFOLINO, D. (2019). *Dalle "casette asismiche" ai container. Storie di terremoti in Irpinia nel XX secolo*, in *La città altra, Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, a cura di F. Capano, M. I. Pascariello, M. Visone Napoli, fedOA Press, 2018, pp.539-546.
- STROFFOLINO, D. (2021). *L'innovazione dell'architettura sanitaria e assistenziale in Irpinia fra le due guerre*, in *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria*, a cura di M. Morandotti, M. Savorra, Torino, AISU International, pp. 397-408.
- Avellino nella bellezza della sua terra, nelle vestigia del passato, nel frutto del lavoro dei suoi figli rigiurante nel nome Augusto del Re la sua fede nella grandezza della Patria nel fascismo rinata* (1932), a cura di C. Tango, Avellino, Tip. Pergola.
- VALLE, C. (s.d.). *Piano regolatore e di ampliamento della città di Avellino*, Roma, Tip. Castaldi.

Sitografia

www.palazzotenta39.it [aprile 2022].

www.orticalab.it [aprile 2022].

www.avellinesi.it [aprile 2022].

www.museomeda.it [aprile 2022]

<https://museo-multimediale-della-transumanza-mumut.business.site/> [aprile 2022].

<https://www.dibaio.com/astrazione-razionalista-nellarchitettura-di-enrico-del-debbio-la-casa-del-balilla-di-avellino/> [aprile 2022].

<https://www.verderosa.it/projects/casa-ex-eca/> [aprile 2022].

<https://win.irpino.it/cultura/> [aprile 2022].